

Fleetwood Mac

Nonostante i continui mutamenti di organico, rappresenta una delle formazioni più longeve nel panorama [rock blues](#) britannico.

Raggiunge il grande successo di massa quando la sua migliore fase creativa legata alla rilettura del [blues](#) di Chicago di [Elmore James](#) e Howlin' Wolf si esaurisce per abbracciare un [pop](#) di lusso e patinato.

I Fleetwood Mac nascono nel 1967 a Londra quando il batterista Mike Fleetwood (1947, Redruth, Gran Bretagna), già membro di formazioni minori come i Cheynes e gli Shotgun Express, dopo un'esperienza illuminante al fianco di [John Mayall](#), si unisce al chitarrista Peter Green (nome d'arte di Peter Greenbaum, 1946, Londra), all'abile chitarrista slide Jeremy Spencer (1948, West Hartlepool, Gran Bretagna), al bassista John McVie (1945, Londra), cui si aggiunge, nel 1968, il secondo chitarrista Danny Kirwan (1950, Londra).

Con brani pulsanti e generosi in cui ricreano le atmosfere del [blues](#) di Chicago, i Fleetwood Mac potrebbero rappresentare le controparte inglese degli statunitensi Blues Project, ma alla stupenda rivisitazione di brani come *Need Your Love So Bad* il pubblico preferisce la tranquillizzante versione da loro fornita dello strumentale *Albatross*, singolo che si piazza in testa alle classifiche. Del loro periodo più creativo e intriso di [blues](#), la critica specializzata dell'epoca segnala lo splendido doppio *Blues Jam At Chess* (conosciuto anche come *Fleetwood Mac In Chicago*, registrato nel 1969 e pubblicato solo nel 1971), suonato con maestri del calibro di [Willie Dixon](#), Walter Horton, Otis Spann ed altri ancora, *The Biggest Thing Since Colossus* (1970), splendida performance con lo stesso Spann (recentemente ristampata in CD) e due album con Eddie Boyd. L'ultimo LP con Peter Green in formazione è *Then Play On*, dopo di che i Fleetwood Mac si avvicinano al rock e a un [pop](#) spumeggiante che porterà loro fama e successo. Green incide alcuni album solistici (tra cui il mitizzato *The End Of The Game*, del 1970), diradando le proprie apparizioni live e dedicandosi ad attività extramusicali.

Questa fase vede anche l'addio di Jeremy Spencer (diventa membro della comunità religiosa The Children Of God) e l'ingresso nella band della grintosa ex cantante dei [Chicken Shack](#) (nonché moglie di McVie) Christine Perfect (1943, Birmingham, Gran Bretagna) e del chitarrista californiano Bob Welch (1946, Los Angeles, Stati Uniti).

Con questa formazione incidono *Kiln House* (settembre 1970) e *Future Games* (novembre 1971). Segue un nuovo cambio di organico, con una formazione a tre chitarre con Bob Weston e l'ex Savoy Brown Dave Walker.

I dischi di quel periodo, come *Penguin* (marzo 1973) e i successivi *Mystery To Me* (ottobre 1973) e *Heroes Are Hard To Find* (settembre 1974), risentono della scarsa coesione del gruppo e della stasi creativa che sembra preludere allo scioglimento definitivo.

Nel 1975 Fleetwood, McVie e Christine Perfect tagliano ogni legame con il resto del gruppo e ripartono da zero con l'aiuto di Lindsey Buckingham (1947, Palo Alto, California, Stati Uniti) e Stephanie "Stevie" Nicks (1948, Phoenix, Arizona, Stati Uniti), entrambi militanti nel gruppo di acid jazz di San Francisco The Fritz, i quali portano una ventata di aria nuova nei suoni e soprattutto nella struttura delle composizioni. Quasi nulla hanno dei Fleetwood Mac originali ma sono pronti per fare quel salto commerciale che dall'intelligente primo lavoro della nuova vita artistica intitolato *Fleetwood Mac* (luglio 1975) porta allo strepitoso trionfo [pop](#) di *Rumours* (febbraio 1977). Il disco risulta essere uno dei più venduti di tutti i tempi (oltre 20 milioni di copie), vince il prestigioso Grammy Award come "miglior disco dell'anno" e piazza ben 4 singoli in classifica (*Go Your Own Way*, *Dreams*, *Don't Stop* e *You Make Loving Fun*).

Il gruppo, sostenuto dalle voci diverse ma ben amalgamate della Perfect e della Nicks, pubblica il

doppio *Tusk* (ottobre 1979), altro disco baciato dal successo e contenente i due hit *Tusk* e *Sara*. Gli anni '80 li vedono sempre in vetta alle classifiche con il disco dal vivo *Fleetwood Mac Live* (dicembre 1980) e con un album non particolarmente brillante come *Mirage* (giugno 1982). In questo periodo i componenti della band si dedicano a varie collaborazioni e all'incisione di progetti solistici: Mick Fleetwood visita il Ghana e registra con musicisti del luogo *The Visitor* (1980); Stevie Nicks pubblica *Bella Donna* (1981), che frutta 3 singoli di successo (*Stop Draggin' My Heart Around*, insieme a [Tom Petty](#), *Leather And Lace*, con Don Henley del gruppo [The Eagles](#) e *Edge Of Seventeen*); Lindsey Buckingham incide *Law And Order* (1981), contenente l'hit *Trouble*.

I Fleetwood Mac risorgono nel 1987 con *Tango In The Night*, disco smaccatamente commerciale molto gradito dal vasto pubblico ma che lascia indifferente la critica.

Poco prima del tour promozionale per lanciare l'album, Buckingham se ne va e la band riparte con i due nuovi chitarristi Rick Vito (1949, Darby, Pennsylvania, Stati Uniti) e Billy Burnette (1953, Memphis, Tennessee, Stati Uniti), quest'ultimo nipote del pioniere del [rockabilly](#) Johnny Burnette. Gli anni '90 iniziano con il deludente *Behind The Mask* (aprile 1990). Nel 1991 Rick Vito abbandona la band, seguito due anni dopo da Burnette.

Nel gennaio 1993 Fleetwood, Buckingham, Perfect, Nicks e McVie si ritrovano appositamente per eseguire la canzone *Don't Stop*, assunta come inno della campagna presidenziale di Bill Clinton. Il mese successivo Nicks annuncia l'abbandono della band e realizza un altro album solistico intitolato *Street Angel* (1994).

Nella primavera 1993, l'ex componente dei [Traffic](#) Dave Mason (1946, Worcester, Gran Bretagna) e Bekka Bramlett (1968, Westwood, California, Stati Uniti), figlia di Delaney e Bonnie Bramlett (con i quali lo stesso Mason ha suonato prima ancora che Bekka nascesse), si uniscono alla band per intraprendere alcuni tour negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

Tanto gli spettacoli live quanto le prove discografiche (*Time*, dell'ottobre 1995) lasciano totalmente indifferenti pubblico e critica